



Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Cattedrale, 24 aprile 2022

II DOMENICA DI PASQUA o della Divina Misericordia

Ordinazione dei Diaconi

Diaconi a servizio della fede e della misericordia per gratuità di amore

La liturgia ci fa vivere la seconda tappa del Mistero pasquale interamente orientato al suo compimento: la Pentecoste. Questo Mistero ha cambiato la storia dell'umanità alla radice, dandole un giro di boa: da storia schiava del sistema del peccato a storia di salvezza, cioè di liberazione da tale sistema e di vita nuova. La Risurrezione è il big bang del mondo nuovo, dell'umanità nuova in quanto rinnovata e rinnovabile. Tutto ciò però accade per incanto miracolistico, ma per partecipazione di chi ne accoglie il dono liberamente in se stesso. Tutto il resto lo fa Dio, senza l'approvazione dell'uomo, persino la creazione dell'uomo stesso. Ma la nuova creazione del cuore umano, cioè la vera palingenesi, è frutto di collaborazione tra la grazia di Dio e la libera adesione al suo progetto di salvezza. Questo è avvenuto nel cuore dei Santi. Essi sono l'epopea del Mistero pasquale. Hanno cioè mostrato nei fatti l'efficacia per una vita umana di senso segnata, nell'umiltà del cuore, appunto dal Mistero pasquale, di morte al peccato e di vita nuova nello Spirito del Risorto.

Che cosa vuol dire vita nuova nello Spirito del Risorto? Alcuni tratti significativi sono stati segnalati dalle letture di questa seconda domenica di Pasqua.

La vita da risorti

Il testo del Vangelo nella sua prima parte evoca i tre doni pasquali consegnati alla Chiesa, nella persona degli Apostoli, come doni permanenti nella sua storia di rinnovamento dell'umanità: la pace, lo Spirito Santo, il perdono dei peccati. I tre doni messi in tritico costituiscono il volto della Misericordia di Dio, di cui la Chiesa celebra oggi la festa. Questi doni divini sono assicurati da Colui che l'Apocalisse definisce "Il Primo e l'Ultimo e il Vivente", cioè Cristo Risorto. La manifestazione, da tutti constatabile, di tale rinnovamento era costituita nei primordi della Chiesa dall'amore fraterno che attuava per davvero il comandamento nuovo, che rende nuovo il cuore dell'uomo, dato da Gesù nell'ultima Cena: "Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi"; il testo degli Atti proclamato nella seconda lettura così si esprime: "Stavano tutti insieme": una comunità di Credenti in Cristo che si amava di amore reciproco al punto da essere, proprio nello starsi insieme, "un cuor solo e un'anima sola". E questo, appunto, perché erano tutte persone di fede e la fede genera l'amore fraterno; tutti credevano in Cristo Risorto e a Lui affidavano la propria vita di risorti. La fede! Non è semplice creduloneria. È affidamento di tutto il proprio essere al Risorto, a cui ci si impegna di conformare la vita di tutti i giorni, con la forza della sua grazia. È proprio questo che ha appreso l'incredulo

Tommaso, quando ebbe a proclamare: "Mio Signore e mio Dio". Non dunque Cristo, creduto risorto dagli altri apostoli, come un Dio lontano, ma come suo Signore e suo Dio. Questa è fede vera.

Partecipando a questa liturgia eucaristica domenicale, nel clima pasquale, siamo interpellati se e in quale misura siamo disposti a fare nostro il Mistero pasquale, per essere partecipi, noi in persona, dell'umanità nuova del mondo dei risorti in Cristo, con le caratteristiche segnalate dai testi biblici: la fede nel Risorto come "Mio Signore e mio Dio"; e la misericordia, a noi riservata da Dio, da riversare su tutti coloro che sono bisognosi di soccorso, materiale e spirituale, di pane e di ascolto. Così, in modo quasi invisibile, seppur reale, si estende il mondo dei risorti e si radica una qualità di vita da risorti. Ora, non c'è dubbio che l'annuncio e la trasmissione della fede, e la pratica della misericordia è compito di tutta la Chiesa, diciamo pure, di tutti i Battezzati.

Il ministero del diaconato

E a voi, ordinandi diaconi, che cosa compete nell'ambito della trasmissione della fede e nella pratica della misericordia? Educati al senso della fede autentica e integra nella vostra famiglia, nella parrocchia, nello Studio teologico e in Seminario, siate uomini di fede matura, esempio di fede matura che tutto subordina alla sua testimonianza. Siate diaconi al servizio della Parola Sacra, da voi conosciuta adeguatamente, assimilata e vissuta. Annunciate la Parola con competenza, preparandovi dunque, con garbo, con aderenza alla realtà, con vivacità, con entusiasmo. Ma annunciatela soprattutto con la testimonianza di fede.

E la migliore e più efficace testimonianza della fede è la vostra dedizione alle opere di misericordia, compiute tutte con animo misericordioso. Voi ben sapete che il termine ebraico e il suo corrispondente greco per indicare misericordia evoca le viscere materne. Come a dire: abbiate una dedizione da madri, con le caratteristiche della maternità: la finezza, la delicatezza, la riservatezza, l'eroismo di dedizione, la pazienza, la fiducia, la comprensione, l'accoglienza delle persone per quello che esse sono, l'umiltà. L'umiltà! È il fondamento, il vertice e la sintesi di tutte altre virtù. Concretamente consiste nel rinunciare al proprio io autoreferenziale, per sostituirvi l'io di Cristo. L'umiltà del Figlio di Dio fatto uomo! Si è svuotato delle prerogative divine, facendosi schiavo, per salvare l'umanità (Cfr. Inno cristologico di Paolo ai Filippesi). Diventando diaconi rinunciate ai diritti del vostro io, per diventare puro dono di voi stessi. Certo, usate la testa per non lasciarvi abbindolare da nessuno, ma abbiate tanto cuore materno con i veri bisognosi. Sappiate mettervi nei loro panni, senza tuttavia somatizzarne i pesi, per essere capaci di soccorrerli realmente. Vi trovaste nella loro condizione di povertà o di malattia, o, comunque, in una situazione aggrovigliata, e per fortuna non lo siete, come vorreste voi essere trattati?

Ricordate che lasciandovi raggiungere dal Sacramento dell'Ordine, nel suo primo grado, voi vi consacrate a questo genere di dedizione alla misericordia per tutta la vita, soprattutto quando, a Dio piacendo, sarete Presbiteri. Siate fieri di essere a servizio delle povertà nella Chiesa, specialmente nella Caritas e nell'UNITALSI. È una grande vocazione, che vi fa partecipi della sensibilità di Cristo verso l'uomo bisognoso. Abbiate limpida e costante coscienza di essere servi. Ovviamente, non necessari, non indispensabili, non insostituibili, servi tuttavia come espressione di un esercizio di

libertà, di scelta volontaria di una carità divina, immessa nel cuore dallo Spirito Santo (Cfr. Rm 5,5; Cfr. Agostino Esp. sui Salmi 99: "Dove c'è la carità, c'è un servizio nella libertà").

Carissimi, ricordate che la misericordia è un grembo materno. Esiste solo in funzione di chi ne ha bisogno. Senza attendersi gratificazioni. Riconoscendo in ogni persona che servite per amore misericordioso ciò che Dio scorge: la sua immagine divina, la sua moneta, su cui Lui ha inciso la sua immagine indelebile, per dirla con Sant'Agostino.

Non intendo illudervi. Quante volte, venendo a mancare una adeguata gratificazione in termini di riconoscimento e di riconoscenza rispetto alla vostra dedizione sincera e generosa, vi verrà da dire a voi stessi, magari un po' indispettiti: "Chi me lo fa fare?". Non certo la carriera, il successo, l'ostentazione, espressioni di autoreferenzialità, dove al centro sta il proprio io. Solo l'amore di Dio che abita in te, nella misura e nelle modalità dell'assoluta gratuità che è caratteristica dell'amore misericordioso di Dio, il quale non solo fa l'uomo, ma lo ripara continuamente, nella sua pazienza e nella sua longanimità. Di conseguenza, non agisco nell'ambito della misericordia facendo ciò che va bene a me e come va bene a me, ma ciò che va bene a chi è in difficoltà e come va bene a lui. Possibilmente, abbiate vista (ocio, come si suol dire) nell'individuare i servizi utili che chiedono la vostra attenzione e non siate solo in attesa di quelli che vi vengono segnalati: la sensibilità di una mamma precede sempre, come ha fatto Maria alle nozze di Cana.

Carissimi ordinandi Diaconi, siate dunque annunciatori entusiasti e credibili della fede cristiana e testimoniata con generosità nelle opere di misericordia. Ricordatevi sempre però che la fonte traboccante a cui attingere il vostro ministero e la qualità del ministero che vi viene affidato è l'Eucaristia, celebrata e adorata. L'Eucaristia è "il" Mistero della fede ed è "il" Mistero della Misericordia di Dio. Servendola con fede e mai con disinvoltata superficialità, riceverete grazie speciali per riconoscere anche nella varietà dei poveri, oltre che nell'Eucaristia, la presenza reale di Gesù: nell'Eucaristia la presenza reale di Gesù è garantita dai segni umilissimi del pane e del vino; nei poveri la sua presenza ha il segno della carne umana in stato di fragilità. Eucaristia e poveri sono inscindibili. Da amare e servire adoranti. La Vergine del sì generoso a Dio vi aiuti ad essere diaconi tutti d'un pezzo. Annunciatori appassionati della fede e servitori generosi della Misericordia.

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona